



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 17

11^a COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro, previdenza sociale)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI MAURIZIO SACCONI
SUI CONTENUTI DEL *LIBRO VERDE* «VERSO SISTEMI
PENSIONISTICI ADEGUATI, SOSTENIBILI
E SICURI IN EUROPA»

186^a seduta (pomeridiana): mercoledì 10 novembre 2010

Presidenza del presidente GIULIANO

I N D I C E**Audizione del ministro del lavoro e delle politiche sociali Maurizio Sacconi sui contenuti del *Libro Verde*
«Verso sistemi pensionistici adeguati, sostenibili e sicuri in Europa»**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 9 e <i>passim</i>
CARLINO (<i>IdV</i>)	13, 14
* CASTRO (<i>PdL</i>)	17, 18, 20 e <i>passim</i>
* GHEDINI (<i>PD</i>)	9, 23
NEROZZI (<i>PD</i>)	19, 20, 21
PASSONI (<i>PD</i>)	7, 15, 17
ROILO (<i>PD</i>)	7, 9
SACCONI, ministro del lavoro e delle politiche sociali	3, 7, 14 e <i>passim</i>

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: *FLI*; Italia dei Valori: *IdV*; Il Popolo della Libertà: *PdL*; Lega Nord Padania: *LNP*; Partito Democratico: *PD*; Unione di Centro, *SVP* e Autonomie (Union Valdôtaine, *MAIE*, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): *UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*; Misto: *Misto*; Misto-Alleanza per l'Italia: *Misto-ApI*; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: *Misto-MPA-AS*.

Interviene il ministro del lavoro e delle politiche sociali Maurizio Sacconi.

I lavori hanno inizio alle ore 14,25.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro del lavoro e delle politiche sociali Maurizio Sacconi sui contenuti del *Libro Verde* «Verso sistemi pensionistici adeguati, sostenibili e sicuri in Europa»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 46, comma 1, del Regolamento, le comunicazioni del ministro del lavoro e delle politiche sociali Maurizio Sacconi sui contenuti del *Libro Verde* «Verso sistemi pensionistici adeguati, sostenibili e sicuri in Europa».

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio il ministro Sacconi per la sua cortese disponibilità ad illustrare alla Commissione i contenuti del *Libro Verde* e gli cedo immediatamente la parola.

SACCONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Ringrazio la Commissione per l'opportunità che offre al Governo di esporre la propria posizione sul processo di consultazione avviato dalla Commissione europea. Dirò tra breve quante volte il Governo italiano ha sollecitato l'Unione europea ad assumere il tema delle pensioni tra quelli sui quali appare opportuna una convergenza tra i Paesi membri.

Nel processo avviato per iniziativa della Commissione europea il Governo italiano ha costituito un gruppo di lavoro congiunto dei tre Ministeri interessati (Ministero del lavoro e delle politiche sociali; Ministero dell'economia e delle finanze; Ministero dello sviluppo economico) che si sta avvalendo dell'apporto delle differenti autorità di vigilanza e che formulerà le risposte ai quesiti posti dal *Libro Verde* entro il 15 novembre.

La rinnovata attenzione che l'Unione Europea rivolge all'assetto dei sistemi pensionistici appare, a nostro avviso, particolarmente tempestiva e coerente con lo sforzo verso una maggiore integrazione delle politiche economiche, come testimonia la prossima introduzione del semestre europeo di bilancio e le nuove regole del Patto di stabilità e crescita. Se, infatti, le politiche previdenziali rimangono un ambito che rientra nella sfera di competenza degli Stati membri, è tuttavia indubbio che, in un approccio

fondato su pressione e controllo reciproci fra gli Stati ed ispirato alla sostenibilità di lungo periodo dei conti pubblici, la politica previdenziale rappresenta una politica strategica per la solidità finanziaria e la coesione sociale dell'intera Europa.

Le pensioni si collocano, infatti, al punto di incrocio fra le due linee di tensione che premono sul nostro intero sistema economico e sul più generale assetto sociale. Innanzi tutto la spinta di lunga durata verso un'aspettativa di vita sempre più elevata, con le connesse conseguenze sulla crescita dell'età media della popolazione; la diversa scansione della vita e della carriera delle persone che stiamo conoscendo e sempre più conosceremo; le ripercussioni sociali nei rapporti fra categorie sociali e soprattutto fra generazioni che tutto ciò comporta; le sfide che derivano alla continuità del reddito e alla possibilità di progettare le scelte che ciascuno compie in merito alla propria esistenza. Tutto ciò ha come riferimento l'assetto del sistema previdenziale.

A questo si somma il mutamento di paradigma determinato dalla crisi, che produce conseguenze profonde e di lunga durata tanto sulle grandezze macroeconomiche, quanto sulle condizioni economiche individuali, quanto infine sui comportamenti stessi degli individui e sulle loro scelte. I crolli azionari ed i cali dei rendimenti minano alla base il futuro del sistema di previdenza complementare o, meglio, rischiano di minare il futuro del sistema di previdenza complementare se non vengono adottate opportune politiche convergenti. Se le conseguenze dirette sul sistema dei fondi pensione, infatti, potranno essere facilmente compensate nel lungo periodo, ed i segnali di un significativo recupero non sono mancati già nei frangenti successivi alla fase più acuta della crisi, non altrettanto può dirsi circa l'atteggiamento psicologico dei lavoratori nei confronti di una realtà che già precedentemente era percepita come vagamente rischiosa.

Luigi Einaudi era solito ricordare come i risparmiatori abbiano memoria di elefante, cuore di coniglio e gambe di lepre. L'azione delle istituzioni dovrà intensificarsi per fare sì che al calo di versamenti alla previdenza integrativa di breve periodo dovuto a ragioni strettamente economiche, non si sommi nel lungo periodo una fuga dallo strumento in quanto tale, causato dal rarefarsi della fiducia dei lavoratori.

Il *Libro Verde* sviluppa molte questioni di dimensione europea, come le quattro libertà, in particolare quelle di circolazione dei lavoratori e dei capitali. Si tratta spesso di questioni in apparenza tecniche che rinviano, tuttavia, alla effettiva realizzazione di un mercato del lavoro europeo davvero unico. L'Italia vede con favore interventi a livello europeo che si rivolgano a rimuovere ostacoli, di natura previdenziale, a questo obiettivo, che in alcuni casi si sommano ad altri ostacoli sia finanziari che ordinali, soprattutto in materia di diritto al lavoro e di prelievo fiscale.

Una prospettiva di chiarezza, e di certezza a livello continentale, in materie quali la portabilità transfrontaliera dei contributi o i codici di condotta da parte dei fondi pensione nelle scelte di investimento in merito a trasparenza, avvedutezza delle scelte e redditività, contribuirebbe a conse-

guire molteplici risultati positivi: incentivo a fare esperienze lavorative all'estero, attrazione di cervelli anche nel nostro sistema produttivo, concorrenzialità nel mercato dei prodotti previdenziali, impulso ad iniziative di educazione previdenziale soprattutto nei confronti delle giovani generazioni, ordine nel potenziale caos previdenziale che potrebbe derivare da fenomeni di immigrazione intracomunitaria massiva, soprattutto in provenienza dai Paesi di nuova accessione. Si tratta di aspetti già affrontati in questa Commissione e circa i quali il Governo intende impegnarsi, nella consapevolezza che in molti aspetti, quali la tutela dall'insolvenza dei datori di lavoro o la trasparenza delle informazioni agli iscritti alle gestioni, il nostro Paese dispone di un assetto avanzato rispetto a molti dei *partner* ed ha perciò ogni interesse ad un'iniziativa europea che configuri un elevamento continentale degli *standard*.

Rimane, in ogni caso, che il cuore politico del *Libro Verde* risiede nella sua prima parte, quella che si riferisce all'assetto complessivo dei conti previdenziali, alla sostenibilità del sistema, all'adeguatezza delle prestazioni, al rapporto fra fase attiva e fase quiescente della vita dei lavoratori.

La vera dimensione in cui la crisi incrocia le dinamiche demografiche di lungo periodo, infatti, è rappresentata dalla fine dell'impunità del debito sovrano. Il giudizio dei mercati globali sui prodotti finanziari si estende ormai pienamente anche ai titoli di Stato, così come la crescita dei debiti dei Paesi nostri omologhi pone un problema quantitativo di concorrenza nel collocamento di una maggiore massa di titoli che si trovano a contendersi un risparmio globale che si è, al contrario, assottigliato. L'abitudine a considerare l'emissione di debito come una soluzione indolore a fronte di una quantità di risparmio solo virtualmente infinita e di capacità di sviluppo economico indipendenti da qualunque considerazione di compatibilità, dopo il 2008 non hanno, né avranno mai più, alcuno spazio.

È stato, del resto, proprio questo approccio a determinare nel passato, non solo in quello remoto, scelte finanziariamente irresponsabili da parte del legislatore anche, o forse soprattutto, in campo previdenziale. Il recupero della credibilità dello Stato italiano, e dei titoli che emette, non poteva perciò che passare dalla messa in sicurezza della tenuta del sistema pensionistico che abbiamo perseguito in questi anni. Lo *spread* con i titoli di Stato tedeschi si è in questi anni allargato molto meno di quello di Paesi che registravano *performance* macroeconomiche e di finanza pubblica molto migliori delle nostre; il caso più evidente è rappresentato dalla Spagna.

Se questo risultato è stato fin qui conseguito con politiche di bilancio rigorose quanto ai risultati annuali, è indubbio che il giudizio positivo dei mercati riguardi anche e soprattutto la sostenibilità di lungo periodo del debito, che è stata profondamente beneficiata dagli interventi condotti in campo previdenziale. A conseguire questa ritrovata credibilità ha senz'altro contribuito il fatto che la riforma delle pensioni sia stata portata a termine in un clima di coesione sociale che purtroppo non si è realizzato in altri Paesi. Ciò che abbiamo realizzato permette all'Italia di affrontare

l'imminente semestre europeo da una posizione, anch'essa inedita, di forza – come nei giorni scorsi ha nuovamente dichiarato il commissario europeo agli affari economici – e di contribuire all'elaborazione di una strategia pensionistica continentale, essendo per una volta uno dei *benchmark* di riferimento. Voi ricorderete che circa 15 giorni fa il commissario europeo ha citato Italia e Svezia quali Paesi che hanno realizzato riforme importanti senza tensioni sociali; quel richiamo del commissario europeo intendeva sollecitare altri a fare altrettanto.

Vorrei sottolineare, d'altra parte, che il coordinamento delle politiche pensionistiche rappresenta uno dei temi che più volte il Presidente del Consiglio ha evocato nel corso dei Consigli europei, al pari delle politiche dell'immigrazione. Dunque, questo documento, che si muove in tale direzione, riceve il pieno sostegno ed apprezzamento del Governo italiano.

È noto il fatto che il Presidente del Consiglio abbia sempre chiesto che previdenza ed immigrazione rappresentino due temi di maggiore coordinamento e di maggiore convergenza da parte di tutti i Paesi dell'Unione.

I recenti avvenimenti nell'Unione europea – tra cui il caso Ungheria – rafforzano il principio implicito nel *Libro Verde* per intensificare l'attività di monitoraggio e di confronto sulle situazioni previdenziali degli Stati membri e delle misure che ciascuno di essi intraprende per adeguarsi alle dinamiche demografiche ed alle contingenze, anche di lungo periodo, determinate dalla crisi.

È certamente vero che esistono significative differenze fra Stati, sia nella configurazione degli schemi previdenziali, sia nell'impatto degli andamenti demografici, e di questo anche l'attività a livello europeo deve ovviamente tenere conto. Ma in definitiva i conti pubblici sono un complesso unico ed al loro interno la previdenza è un elemento centrale per tutti. L'Italia, perciò, è favorevole ad intensificare l'attività di monitoraggio, di supporto, di indirizzo e di coordinamento a livello europeo. Questo si potrebbe concretizzare nella redazione di rapporti strutturati da parte degli Stati che permettano di comparare le differenti situazioni e le rispettive misure di riforma, ma anche in un monitoraggio statistico delle principali variabili, finanziarie, demografiche ed ordinali, che superi alcune disomogeneità che tuttora permangono nelle statistiche comparate.

Anche in questa sede è importante evidenziare che le differenti sezioni del *Libro Verde*, relative alla sostenibilità delle finanze pubbliche ed all'innalzamento dell'età effettiva di pensionamento, mostrano che ciò che il *Libro Verde* evoca come aspirazione in Italia è già divenuto legge e lo è divenuto in un clima di pace sociale; un clima che si è giovato di un atteggiamento straordinariamente responsabile di tutte le parti sociali e di un'opinione pubblica che si è dimostrata più consapevole e matura di quanto talora non si ritenga e che ha permesso di evitare comunque il consueto «esodo da paura», che spesso è il prodotto di politiche di annuncio, che sono state più volte praticate; un clima che stride con quello che ha condotto agli esiti prodotti nella trascorsa legislatura. Mi riferisco, cioè, alla decisione in controtendenza di abbassare l'età di pensio-

namento, decisione di tre anni fa che appare ancor più assurda se confrontata con tutte le preoccupazioni che il *Libro Verde* esprime.

ROILO (PD). Intervento fatto dopo un accordo sindacale unitario.

SACCONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Rimane il mio giudizio.

ROILO (PD). Il giudizio è una cosa, ma il clima allora era quello.

SACCONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Ovviamente, quando si abbassa l'età di pensionamento, il clima è ancora più coeso di quando si innalza.

ROILO (PD). Però, nel 1995, quando è stata varata la riforma Dini, il clima era coeso; dopo un po' meno.

SACCONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Certamente, non erano stati risolti tutti i problemi, tant'è che abbiamo dovuto fare due interventi sostanziosi dopo quella legge.

PASSONI (PD). Siete intervenuti solo per fare cassa. Uno scandalo! (*Commenti dei senatori Castro, Roilo e Passoni*).

PRESIDENTE. Credo che il Ministro accetti di buon grado i chiarimenti, però il clima è sereno.

Consentiamo al Ministro di terminare.

ROILO (PD). Ma bisogna essere precisi.

SACCONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Ovviamente io penso che l'autentico scandalo sia stato il provvedimento realizzato dal Governo Prodi con i suoi 10 miliardi di oneri, che sono stati scaricati sul sistema previdenziale, sui collaboratori a progetto e su altre decisioni, molte delle quali a copertura non sono condivisibili.

È di particolare soddisfazione il riferimento esplicito, nel quesito n. 3 del *Libro Verde*, a «meccanismi di adeguamento automatico all'evoluzione demografica per equilibrare la durata della vita attiva e quella della pensione». È quello che abbiamo fatto quando, a partire dal 2015, abbiamo deciso che per i lavoratori sia privati che pubblici intervenga un meccanismo di questo tipo, secondo un automatismo che renderà più effettiva tale disposizione.

A questo primo intervento strutturale va aggiunto l'adeguamento dei coefficienti adottato all'inizio di quest'anno, dopo lunga attesa, e l'adozione delle finestre a scorrimento, introdotte con la manovra estiva di pochi mesi fa. Un intervento, quest'ultimo, che ha eliminato difformità di trattamento dovute a fattori puramente casuali e ha consentito di elevare

implicitamente l'effettivo momento del pensionamento di 12 mesi per i lavoratori dipendenti e di 18 mesi per i lavoratori autonomi, rispetto alla tabella di marcia prevista dalla stessa riforma del 2009.

Appare, del resto, significativa l'enfasi con cui il *Libro Verde* si sofferma sulla nuova divisione del percorso dei lavoratori fra vita attiva e vita quiescente che le dinamiche demografiche richiedono. Si tratta di un approccio che necessita, oltre che di interventi legislativi, di un progressivo cambiamento culturale, di valori. L'adeguamento automatico ha fornito risposta ad entrambe queste esigenze, da una parte la necessità di sfuggire alla consueta trappola che ha afflitto i passati tentativi di riforma, ossia quella di individuare il discrimine fra i lavoratori «risparmiati» dall'intervento e gli altri, determinando così due categorie contrapposte e portatrici di interessi conflittuali, sufficientemente rilevanti da motivarle in un'opposizione sociale che è stata spesso strenua. La gradualità con cui opera il meccanismo permette, al contrario, di diluire gli effetti su una platea molto vasta e di accompagnare il mutamento dei costumi sociali che i tempi esigono.

Le proiezioni demografiche europee indicano che per mantenere l'attuale equilibrio della distribuzione del reddito fra la componente attiva della società e quella quiescente, senza aumentare il peso della spesa per pensioni o ridurre gli importi, l'età di separazione dovrà essere spostata di qui al 2060 di dieci anni, e cioè tendenzialmente verso i 70 anni anagrafici. L'effetto delle nostre riforme ci permetterà di giungere, ovviamente sulla base delle attuali previsioni di incremento dell'aspettativa di vita, per gli uomini a 69 anni e 4 mesi per i dipendenti e 69 anni e 10 mesi per gli autonomi nel 2050.

Sia la revisione del regime delle decorrenze per il pensionamento ordinario di vecchiaia e anticipato, sia l'attuazione dell'adeguamento dei requisiti anagrafici all'aumento della speranza di vita comportano effetti strutturali. Il combinato dei due interventi comporta complessivamente una riduzione dell'incidenza della spesa pensionistica in rapporto al PIL di circa 0,2 punti percentuali nel 2015, crescente fino a 0,5 punti percentuali nel 2030, per poi scendere attorno a 0,4 punti percentuali nel 2040, fino a 0,1 punti percentuali nel 2045 (questo – come voi sapete – in relazione alla cosiddetta gobba).

Quello del cambiamento di approccio al ritiro dal lavoro – in relazione alla cosiddetta «gobba» – è, infine, l'ultimo tema che traspare nel *Libro Verde* all'adeguatezza delle prestazioni pensionistiche, alla strategia europea 2020 ed all'allungamento della vita attiva. Occorre avere consapevolezza che la stabilità dei conti non comporta, di per sé, anche l'adeguatezza delle future prestazioni a garantire un tenore di vita consono, se non conforme allo stipendio che si è percepito nella fase finale della vita attiva. Certamente la scelta di agire sull'età di pensionamento si muove nella direzione di evitare deterioramenti ulteriori del livello dell'assegno mensile futuro.

Se abbiamo ereditato un sistema previdenziale tutto incentrato sulla precocità del ritiro anziché sul tenore di vita del pensionato, ciò è dovuto

essenzialmente alla prevalenza dell'idea del conflitto fra capitale e lavoro: la pensione è stata, infatti, a lungo considerata una forma di risarcimento o, per meglio dire, di interruzione dello sfruttamento del capitale sul lavoro, in un'ottica che era probabilmente già vecchia quando fu introdotta e che ai nostri giorni appare così lontana. Ma se il problema è innanzitutto culturale, allora la vera riforma delle pensioni sarà la riforma del mercato del lavoro. Infatti, dalla qualità del mercato del lavoro, unitamente alle retribuzioni che un'impostazione più moderna saprà garantire, dipenderà la qualità delle nostre pensioni.

Aggiungo che questa relazione, analoga a quella resa di fronte alla Commissione lavoro della Camera dei deputati, si muove nel senso dei quesiti posti proprio dal *Libro Verde* e quindi fa riferimento alla ragione specifica di questa audizione. Molti altri potrebbero essere i temi di riflessione relativamente alle politiche previdenziali, ma ho deciso di restare al tema dell'audizione posto dal Presidente e quindi alla funzione assegnata al Governo di rispondere, sulla base di una doverosa consultazione come quella che in questa sede si sta realizzando, al processo innescato dal *Libro Verde* europeo.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua esposizione e ricordo che il tema dell'audizione odierna riguarda i contenuti del Libro Verde «Verso sistemi pensionistici adeguati, sostenibili e sicuri in Europa».

ROILO (PD). Presidente, vorrei capire come sarà organizzata la discussione e soprattutto quanto tempo abbiamo a disposizione.

PRESIDENTE. Organizzeremo i nostri lavori in base alle richieste di interventi dei singoli senatori: ognuno potrà intervenire con riflessioni, suggerimenti o critiche.

ROILO (PD). Dobbiamo concludere tutto entro oggi?

PRESIDENTE. Non intendo fissare tempi rigidi: più numerosi saranno gli interventi, più il dibattito potrà arricchirsi. Dobbiamo però rispettare l'orario di inizio della seduta di Assemblea.

Cedo quindi la parola ai colleghi che intendono intervenire.

GHEDINI (PD). Ringrazio il Ministro per la sua presenza. Speravamo per la verità di avere l'occasione di svolgere, come richiesto dall'impostazione del *Libro Verde*, un confronto aperto sui temi di fondo che il *Libro Verde* propone, in particolare sulla questione dell'adeguatezza e della sostenibilità dei sistemi pensionistici. Constato, con rammarico, che una frase pronunciata poco fa tende a chiudere il confronto ancora prima di aprirlo. Lei, Ministro, infatti, si è espresso dicendo che quanto auspicato dal *Libro Verde* è già divenuto legge nel nostro Paese e senza tensioni sociali. Il nostro giudizio non va in questa direzione. Infatti, riteniamo che la complessità proposta dal *Libro Verde* nell'analizzare i si-

stemi pensionistici europei abbia, anche nel nostro Paese, riscontri assolutamente non positivi e che l'articolazione di questi temi debba essere la più ampia e dialogata possibile. Nonostante questa frase, che a mio avviso chiude il ragionamento, mi sforzerò di mettere in evidenza le questioni che necessariamente devono essere oggetto di valutazione e di ulteriori interventi.

Il *Libro Verde* pone chiaramente in relazione le scelte in materia previdenziale con la più complessiva condizione economica (di politiche economiche, del lavoro e di *welfare*) di ciascuno dei Paesi e, alla prima riga della sua premessa, definisce come vincoli per la valutazione dei sistemi previdenziali quelli dell'adeguatezza e della sostenibilità.

Lei, Ministro, si è lungamente diffuso sul vincolo di sostenibilità, certamente appropriato e rigido per ciascuno di noi in relazione, in generale, alla necessità di contenere i bilanci e quindi la spesa di ciascun Paese entro gli ambiti previsti dal Patto europeo e, in particolare, alla condizione di crisi economica grave che il nostro Paese attraversa, nell'ambito più complessivo della crisi mondiale.

Ciò nonostante, e in modo altrettanto vincolante, il *Libro Verde* pone il problema dell'adeguatezza, proponendola come parametro nel quale risiede un elemento di premessa alla sostenibilità stessa del sistema. Il *Libro Verde* sostiene che un sistema previdenziale che non garantisce l'adeguatezza delle retribuzioni previdenziali non ne garantisce la sostenibilità sia perché può indurre pressione sociale, e quindi pressione sulla spesa, sia perché limitativo della crescita economica di quel Paese.

Credo che nel nostro Paese le politiche esercitate da ultimo in questo biennio abbiano aggravato il problema dell'adeguatezza della consistenza delle pensioni per l'oggi e soprattutto per la prospettiva. Ci sono gravi problemi di adeguatezza delle pensioni dei giovani e delle donne, messe in luce dalle analisi della stessa INPS laddove, proiettando nel futuro i tassi di sostituzione delle pensioni che si potranno realizzare da qui ai prossimi vent'anni, evidenzia tassi di sostituzione inferiori al 50 per cento. Alcune proiezioni arrivano a prevedere tassi di sostituzione inferiori addirittura al 40 per cento.

Le ragioni sono note ed hanno a che fare con il tardivo ingresso al lavoro dei giovani, con l'estrema precarizzazione dei rapporti di lavoro per chi entra nel mercato del lavoro e con la lunga durata di questa condizione di precarietà e discontinuità nella prestazione lavorativa. Non a caso il *Libro Verde* rinviene tra gli elementi di necessità per garantire adeguatezza – cito alla lettera – quanto segue: «È importante che i lavoratori, specie quelli più giovani, occupino più a lungo impieghi con una retribuzione adeguata e orari di lavoro che permettano loro di acquisire diritti pensionistici». Questa condizione, così chiaramente delineata nel *Libro Verde*, nel nostro Paese non è garantita né sono poste in essere politiche che tendano a garantirla in prospettiva.

Il Ministro poco fa ha richiamato opportunamente il fatto che le politiche previdenziali in realtà sempre di più, per la prospettiva, saranno rette dalle politiche del lavoro, dalle politiche per l'occupazione, ma ciò

che vediamo in campo e che abbiamo commentato anche questa mattina nella nostra Commissione, affrontando il progetto di Programma nazionale di riforma, è che si pone enfasi su strumenti di precarizzazione del lavoro. Tale Programma cita come elementi rilevanti per la promozione della buona occupazione, della crescita dell'occupazione, l'utilizzo dei contratti flessibili nelle diverse forme, senza nulla prevedere rispetto all'adeguamento delle protezioni, all'adeguamento della contribuzione prevista per tali contratti e, quindi, all'innalzamento della capacità dei giovani di accantonare le risorse necessarie per la propria prospettiva previdenziale.

Un altro elemento dirimente per la consistenza e quindi l'adeguatezza delle pensioni per la prospettiva è rinvenibile nel livello delle retribuzioni. Sappiamo che il nostro Paese si colloca in una delle posizioni peggiori rispetto alla consistenza dei redditi da lavoro dipendente in rapporto agli altri Paesi dell'Unione; che la capacità di adeguamento, di crescita del potere d'acquisto dei salari da lavoro dipendente registra una curva sostanzialmente piatta negli ultimi dieci anni; che (anche questo dicevamo questa mattina nel commentare il Programma nazionale di riforma) l'unico intervento che viene considerato utile per migliorare questa condizione di grave insufficienza dei sistemi retributivi italiani è giustamente il collegamento con la crescita della produttività ma in maniera – lo ribadisco – del tutto inadeguata, si dà rilievo solo agli strumenti della contrattazione di secondo livello e della partecipazione. Questi strumenti sono in sé validi ma non sono risolutivi, però come risolutivi vengono trattati. Sono del tutto insufficienti se non sono adeguatamente incentivati nel tempo, se non sono finanziati, se non sono previste in maniera stabile e certa le norme per regolarli e gli strumenti per finanziarli, fornendo un punto di riferimento per le proprie scelte di vita e di lavoro alle persone, fornendo altresì alle imprese, che attraverso questi strumenti devono migliorare le condizioni di lavoro, possibilità di avere certezza nell'articolazione delle proprie politiche del lavoro.

Si è detto che le scelte operate con il decreto-legge n. 78 in materia di riforma delle pensioni, o meglio di ulteriore adeguamento dell'accesso alla quiescenza, è stata la riforma delle pensioni e cioè un intervento dirimente e di svolta rispetto alla sostenibilità del sistema pensionistico nazionale. Ora corre l'obbligo di ricordare che la riforma delle pensioni data da tempi assai antecedenti e che prende le mosse dalla cosiddetta «riforma Dini», di cui sono stati celebrati l'estate scorsa i 15 anni, non eredita purtroppo da essa un segno che noi riteniamo importante, ossia quello della flessibilità e degli strumenti incentivanti e disincentivanti rispetto alla flessibilità di accesso alla quiescenza, che portano effettivamente in sé la libertà delle persone, degli individui, di progettare il proprio futuro previdenziale, tenendo a riferimento le condizioni oggettive della propria carriera professionale.

Il *Libro Verde*, nel considerare il tema dell'adeguatezza e della sostenibilità, considera l'insieme delle politiche di *welfare* di un Paese e l'insieme degli strumenti che garantiscono la crescita e la stabilità dell'occupazione, la continuità della stessa, richiamando anche la necessità di ga-

rantire, rispetto a questo obiettivo, pari opportunità fra i generi. Al riguardo rimarchiamo un altro elemento di grave pregiudizio nei confronti delle donne nel nostro Paese. Il decreto di quest'estate ha scelto l'adeguamento dell'età pensionabile delle donne che lavorano nel pubblico impiego come unico intervento per la realizzazione di questa presunta condizione di parità, senza prendere a riferimento nessuno degli altri elementi che condizionano la vita lavorativa, la possibilità di accesso al lavoro delle donne e la consistenza delle loro pensioni, realizzando così una parificazione esclusivamente formale, che è andata in realtà a detrimento delle condizioni di trattamento pensionistico delle donne e, prima ancora di questo, a detrimento delle condizioni complessive di sostenibilità della vita lavorativa delle donne e di possibilità di avere un'effettiva conciliazione tra lavoro e compiti di cura.

Nel nostro Paese manca una politica di sostegno alla conciliazione tra lavoro e compiti di cura e in questo biennio sono state progressivamente ridotte, fino quasi ad azzerarle, alcune azioni che erano state messe in campo per addivenire congiuntamente all'obiettivo di incrementare l'occupazione delle donne e di rendere i redditi da lavoro delle donne, e conseguentemente i redditi da pensione, adeguati e confrontabili a quelli dei lavoratori maschi.

Ricordo brevemente che il Piano nazionale per la conciliazione, varato qualche mese fa dal Governo, porta un investimento di 40 milioni di euro, pari a un terzo di ciò che era stato stanziato dal Governo Prodi nel 2007 per un solo obiettivo fra quelli ravvisabili come utili per le politiche di conciliazione, cioè il Piano nazionale per gli asili nido. Ripeto: 40 milioni a fronte dei 120 allora stanziati solo per gli asili nido, a cui si aggiungevano misure di defiscalizzazione delle spese di cura e misure a sostegno dell'imprenditoria femminile. Il fondo a sostegno dell'imprenditoria femminile è stato cancellato. Abbiamo assistito ad una riduzione complessiva e progressiva, di anno in anno, del fondo sociale. Siamo di fronte, salvo ripensamenti, alla completa cancellazione del finanziamento del fondo per la non autosufficienza. Tutti questi elementi sono pilastri fondamentali per rendere effettiva la possibilità di accesso al lavoro delle donne e quindi per consentire loro di entrare nel mercato del lavoro, di accantonare contribuzione adeguata e sufficiente per avere un trattamento pensionistico altrettanto adeguato, sufficiente e parificato a quello degli uomini.

Analogamente, le politiche messe in campo per garantire l'accesso all'occupazione dei giovani risultano del tutto assenti. Abbiamo una condizione di sostanziale afasia rispetto ad un dato drammatico, quello del 30 per cento di disoccupazione giovanile; assistiamo, al contrario, a politiche di disincentivazione della formazione di base, dell'incremento della qualità dei saperi dei giovani, che potrebbero utilmente essere finalizzate ad un miglioramento della qualità del lavoro.

Non aggiungo altro se non che le scelte fatte, e da lei testé richiamate, per completare – lei così l'ha definito, se non sbaglio – la stabilizzazione del sistema previdenziale con l'allungamento delle cosiddette «fi-

nestre», senza che a queste corrispondesse alcun adeguamento coerente dei coefficienti, se non quello già precedentemente predisposto, ha realizzato una vera e propria sottrazione, un vero e proprio furto di risorse a danno di lavoratori che, nel corso della vita, avevano accumulato tutti i diritti e tutti i titoli per accedere a questa pensione. Credo che queste politiche, per ragioni legate non solo all'equità, ma anche alla sostenibilità ed effettività della crescita del nostro Paese, debbano essere assai rapidamente riconsiderate.

CARLINO (*IdV*). Ringrazio il Ministro per la sua presenza. L'analisi della situazione della previdenza pensionistica, così come fotografata all'interno del documento della Commissione europea, contiene dei dati oggettivi innegabili. Ritengo però che le conseguenze da trarre da quell'analisi debbano andare in una direzione molto diversa da quella proposta dalla Commissione, soprattutto alla luce della società e dell'economia del nostro Paese. Innegabili sono l'invecchiamento della popolazione, l'innalzamento delle aspettative di vita – dato tutt'altro che disprezzabile – e lo stato di profonda crisi in cui versa il nostro Paese come altri Paesi europei, ma pensare che la cura possa essere un prolungamento per legge dell'età pensionabile mi sembra del tutto fuorviante.

Come già sottolineato dalla Confederazione europea del sindacato (CES), questa misura da sola sarebbe totalmente irrealistica. Il comportamento dei datori di lavoro purtroppo sta andando esattamente nella direzione opposta: si favorisce infatti il prepensionamento del lavoratore anziano perché meno disponibile ai cambiamenti e meno adattabile alle variazioni (e sicuramente, aggiungo io, perché meno «precarizzabile»). E per questo, tra l'altro, è veramente assurdo pensare, come proposto nello stesso *Libro Verde*, di penalizzare con sanzioni il lavoratore, spesso costretto a farlo, che va in pensione prima dei tempi prestabiliti e di premiare quello che rimane a lavoro più a lungo, quando in realtà questo dipende prevalentemente dalle strategie di impresa.

Non mi sembra che, nella cultura del nostro mondo del lavoro, si tenga in grande considerazione l'esperienza e il sapere maturati dal lavoratore in là con gli anni. Un prolungamento dell'età pensionabile così come proposto non tiene in nessun conto l'alto tasso di disoccupazione giovanile a cui stiamo assistendo in questi anni. Certo l'innalzamento dell'età pensionabile non aumenterà i posti di lavoro! Ma a quanti anni un giovane italiano potrà sperare di entrare nel mondo del lavoro, anche per potersi finalmente disfare dell'ignobile nomignolo affibbiatogli di «bamboccione»?

Per non parlare delle pensioni dei lavoratori atipici, anche questi in prevalenza giovani. È di poco tempo fa la notizia che il presidente dell'INPS, Antonio Mastrapasqua, ha fatto in modo che, sul sito dell'Istituto, i lavoratori atipici, a differenza degli altri lavoratori, non possano fare il calcolo della pensione perché, e cito alla lettera le parole di Mastrapasqua: «se dovessimo dare la simulazione della pensione ai subordinati rischieremo un sommovimento sociale».

SACCONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Mi scusi, ma la simulazione non è prevista per nessuno, non soltanto per i precari.

CARLINO (*IdV*). A me risulta.

SACCONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. No, non c'è.

CARLINO (*IdV*). Quanto saranno sostenibili dal punto di vista finanziario e sociale, come auspica la Commissione europea, le pensioni di questi lavoratori?

Lo stesso discorso lo voglio fare per l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne. Pur riconoscendo che nella società ideale sarebbe un punto a favore delle pari opportunità tanto auspicate, non posso fare a meno di calare questo tipo di provvedimento nella realtà della società italiana, dove le donne, già normalmente sottoccupate e sottopagate rispetto agli uomini, sono costrette a rinunciare al lavoro o ad anticipare il pensionamento per sopperire alla totale assenza di sostegno alla famiglia. Mi riferisco, per esempio, ai nidi e alle scuole materne per i bambini, all'assistenza agli anziani, all'assistenza agli eventuali parenti disabili.

È su questo che bisogna intervenire urgentemente, non appellarsi ad una parità astratta, che getterebbe nel panico la maggior parte delle famiglie italiane. E invece su tutto ciò è passata, e ancora sta passando, la mannaia del ministro Tremonti. Come evidenziato anche nel corso della seconda Conferenza nazionale per la famiglia, che si concluderà oggi a Milano, i numeri della legge di stabilità in corso di discussione in queste settimane sono molto preoccupanti. Infatti, il fondo nazionale per la non autosufficienza passerà da 400 milioni di euro nel 2010 a zero nel 2011, il fondo nazionale politiche sociali sarà ridotto a 75 milioni di euro rispetto ai 900 del 2007, il fondo per le politiche familiari a 50 milioni di euro dai 400 del 2007. Tagli lineari che avranno gravi ricadute sulla parte più debole del nostro Paese. Il Governo continua nel suo ragionieristico taglio di finanziamenti e servizi invece di perseguire la strada delle riforme strutturali.

Ciò detto, l'unica riforma pensionistica possibile nel nostro Paese, come chiede anche il sindacato, è il ripristino della flessibilità dell'età pensionabile, unica via percorribile per il nostro sistema contributivo, e inoltre è necessario affrontare una volta per tutte il problema gravissimo delle future pensioni provenienti da precarietà e lavoro discontinuo.

Voglio fare solo un piccolo cenno alle forme di previdenza complementare di cui si parla nel *Libro Verde*. La Commissione parla a questo proposito di responsabilità delle persone e di educazione finanziaria. Ma come può un lavoratore informarsi correttamente su una materia così complessa? E comunque a nostro avviso i fondi pensione non potranno mai sostituire la previdenza pubblica, al massimo potrebbero costituire un'integrazione.

Il nostro parere dunque su questo documento resta fortemente negativo, ben altre sono le riforme necessarie in questo momento al nostro Paese per andare avanti.

PASSONI (PD). Signor Presidente, è assai complicato discutere della sostenibilità di un sistema, della sua proiezione nel medio e anche nel lungo periodo, senza affrontare i nodi che possono fare da cornice e volgere in una direzione o in un'altra scelte che non sono solo di natura matematica. Mi riferisco ai temi della crescita e della lotta alla precarietà, cioè al mercato del lavoro.

Non c'è alcun dubbio che nel 1994 (ma in realtà il problema fu affrontato già nel 1992), quando si affrontò con forza e con qualche elemento di sofferenza il tema di un riordino complessivo del sistema previdenziale del nostro Paese, tutti ragionammo su una media di tasso di crescita del Paese intorno a un paio di punti percentuali. All'epoca nessuno di noi immaginava che il tema della precarietà del mercato del lavoro sarebbe diventato così drammatico, come si è evidenziato in questi anni. Queste, poi, non sono due variabili indipendenti ma l'essenza di qualsiasi ragionamento sulla sostenibilità del sistema.

In Italia, dove a differenza di altri Paesi la maggior parte del lavoro è stata fatta, oggi bisogna verificare quali politiche occorre concretamente mettere in campo per tornare, quanto più possibile, a quegli elementi di cornice entro i quali collocammo all'epoca il sistema, e capire quali modifiche sono necessarie. Ovviamente l'allungamento dell'aspettativa di vita è una delle questioni che non possono non essere contemplate in questa analisi, ma partendo da due considerazioni: che tipo di crescita immaginiamo e quali evoluzioni positive possiamo garantire al tema della precarietà. Per il Governo tali due questioni, in questi due anni e mezzo, sono state elementi del tutto inesistenti. Vi siete occupati di tutto tranne che di questi due aspetti; e quando ve ne siete occupati, avete fatto ulteriori disastri rispetto ad una situazione già assai precaria, anche in virtù di una crisi economica devastante che ci è arrivata addosso a livello internazionale e che però ha inciso in Italia su una situazione economica, produttiva, di assetto istituzionale un po' più precaria di quella di altri Paesi. Ancora oggi non c'è traccia di questi due temi nelle politiche del Governo. La discussione tra di noi potrebbe servire a comprenderci, così come non è avvenuto in questi due anni e mezzo, e magari a trovare anche qualche punto d'incontro su temi così decisivi per la vita delle persone, ma se tali due questioni non sono all'ordine del giorno (e non lo sono) di che cosa parliamo?

Ministro Sacconi, lei quest'anno si è reso responsabile, secondo me, di un'operazione che non ha precedenti: lei ha consentito che il Ministro dell'economia, che fa il suo mestiere (bene o male, poi ognuno ha il proprio giudizio), scippasse dal sistema previdenziale alcune risorse per fare cassa, come ha già evidenziato la senatrice Ghedini più signorilmente di quanto sto dicendo io. Dal 1994 tutti gli interventi che tutti i Governi, a vario titolo, hanno fatto sul tema previdenziale sono serviti - a volte

giustamente, a volte meno, dipende dai punti di vista – per riequilibrare il sistema, non per togliere dal sistema. Abbiamo una crescita che non è pari al due per cento ma è inferiore, e quest'anno, se tutto andrà bene, ci troveremo di fronte allo «zero virgola». Tutti dicono che si arriverà al termine della crisi non prima del 2015. Abbiamo una precarietà che, per quanto ci riguarda, si evita soltanto facendo in modo che i rapporti di lavoro precari costino almeno tanto quanto (a mio avviso dovrebbero costare di più, ma almeno tanto quanto) il rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

Questa è la situazione che abbiamo di fronte. Quindi, la vera discussione da fare tra di noi è esattamente la seguente: come si può riportare il Paese ad un tasso di crescita che possa tenere in equilibrio il sistema; il tema non è la «gobba», che pure esiste, come sapevamo nel 1994 quando abbiamo fatto la riforma, ma proprio la sostenibilità dell'intero sistema. Inoltre c'è un punto sul quale forse la riflessione dovrebbe essere ancora più approfondita: siccome i giovani precari si troveranno di fronte ad una pensione più o meno da fame (e questo potrà produrre un effetto sociale devastante), forse sarebbe opportuno ragionare sul fatto che le due gambe del sistema che abbiamo immaginato nel 1994 debbano essere supportate da una terza gamba, cioè da un intervento fiscale emergenziale riferito alla situazione drammatica di questa generazione, un intervento in grado di attutire gli effetti di cui parlava la senatrice Ghedini in precedenza. Se noi oggi già siamo in condizione di stabilire che, anche se i giovani passassero dai contratti precari ai contratti a tempo indeterminato e tutti accedessero alla previdenza complementare, ci troveremmo comunque, per i tassi di sostituzione, in una condizione nella quale la pensione non sarà come quella che prenderò io e neanche come quella che prenderà la generazione subito dopo la mia, allora esiste un problema che deve essere affrontato oggi.

Penso che si debba cominciare a ragionare su una terza gamba da immettere nel sistema, insieme ovviamente a politiche che siano in grado di stimolare la crescita: politiche attive, politiche industriali, politiche per rendere il nostro assetto produttivo all'altezza della competizione internazionale e per garantire il ritorno delle nostre aziende alla competizione internazionale appena la crisi sarà più consistentemente uscita dal tunnel nel quale per molti versi ancora si trova. Dobbiamo cominciare a ragionare sul fatto che la lotta alla precarietà deve tramutarsi davvero nell'affermazione di una necessità di flessibilità. Flessibilità e non precarietà: la flessibilità è un elemento essenziale nell'andamento dei cicli produttivi di moltissime nostre aziende; la flessibilità quindi va garantita. Quando essa è precarietà, come ormai si è tradotta nella stragrande maggioranza dei casi, crea un problema per queste ragazze e questi ragazzi (a volte parliamo anche di persone che sono un più avanti negli anni) non solo per la propria aspettativa di vita e per il fatto di potersi fare una famiglia, ma addirittura per il rischio di trovarsi, quando avranno l'età pensionistica (anche spostata più avanti), una pensione non adeguata.

Signor Ministro, prima ho sbagliato ad interromperla e le chiedo scusa, ma è necessario sottolineare le politiche sbagliate anche in tema previdenziale, di cui con sincerità faccio carico a lei, perché lei è il Ministro del lavoro, e dovrebbe essere un geloso custode...

SACCONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Io le ho anche proposte.

PASSONI (PD). Dovrebbe essere un geloso custode delle prerogative e degli ambiti di intervento che le sono propri; io continuo a pensare che lei abbia commesso un errore grave e soprattutto che il suo Governo oggi continui a non porsi i problemi che ho provato ad accennare.

CASTRO (PdL). Rivolgo un ringraziamento sincero e non formale al ministro Maurizio Sacconi non soltanto per essere intervenuto con tanto garbo davanti alla nostra Commissione, ma anche e soprattutto per essere stato il protagonista di un'operazione di singolare anticipazione dei contenuti del *Libro Verde* europeo in materia di governo dei sistemi pensionistici. Grazie ai tre meccanismi attuati con grande determinazione, pur nell'ambito della più dispiegata coesione sociale, ossia l'adeguamento automatico alle traiettorie anagrafiche delle prestazioni, l'aggiornamento triennale del coefficiente di trasformazione e l'allineamento a 65 anni dell'età di pensionamento nel pubblico impiego per le donne (reso possibile dalle particolari condizioni organizzative in cui quel lavoro viene prestato), ha consentito che oggi il nostro Paese, abituato ad utilizzare i libri verdi come leva *push* per adeguare le proprie condotte a quelle più virtuose indicate dall'Europa, si veda invece protagonista da parte dell'Unione europea di un'utilizzazione di sé come leva *pull*: oggi il nostro Paese rappresenta il *benchmark* in materia previdenziale e pensionistica dell'intera Unione europea.

Signor Ministro, credo che una riflessione vada fatta, evidentemente, andando in una direzione che ci consenta di valorizzare la contrattazione come leva per il rassodamento della piattaforma di un buon sistema previdenziale. Una prima direzione è certamente quella che prevede il superamento del sinallagma tradizionale, ovvero dello scambio tra prestazione e mercede, e vede le forme più attive e propulsive della contrattazione di secondo livello concentrarsi sul tema dei *pension plan*, dell'assistenza sanitaria integrativa e sul mantenimento in attività dell'«ascensore sociale». In questa prospettiva e in questa direzione la previdenza complementare diventa un tema cruciale.

Approfito della sua presenza, signor Ministro, per rivolgerle una domanda su cui anche in questa Commissione si sono sviluppati ragionamenti *bipartisan*. Le chiedo infatti quali strumenti utilizzare per rafforzare quantitativamente e qualitativamente l'accesso al *pension plan* tramite la contrattazione di secondo livello, valorizzando la previdenza complementare. Ci siamo chiesti in particolare se secondo lei e secondo il suo Governo vada valorizzata l'esperienza dei fondi di previdenza complemen-

tare a matrice orizzontale, come il fondo pensione «Solidarietà Veneto», rispetto a quelli classici a trazione verticale, generati dalla contrattazione di categoria. Glielo dice un pentito, signor Ministro, che aveva bollato tanti anni fa «Solidarietà Veneto» come un fondo etnico. Di fronte al maturare di quella esperienza comincio infatti ad elaborare un pensiero diverso.

SACCONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Io partecipai alla costituzione del fondo pensione «Solidarietà Veneto».

CASTRO (PdL). Infatti, da pentito, mi chiedo se lei, che è invece stato sempre prudente in proposito, non ritenga opportuno valorizzare questi strumenti.

L'altro tema che intendo sottoporle è quello del cosiddetto *tertium genus*: rispetto alla giustapposizione, anch'essa convenzionale, tra fondo chiuso e fondo aperto, mi chiedo se non sia possibile immaginare fondi aperti nella configurazione giuridico-economica, che siano però attingibili attraverso la previsione della contrattazione di secondo livello, soprattutto aziendale.

A proposito di contrattazione aziendale, ritengo che essa possa costituire un vettore per il rafforzamento della piattaforma remunerativa, che è il presupposto di una buona erogazione pensionistica. È chiaro che l'incremento delle remunerazioni non può non avvenire attraverso un recupero di produttività, che nel nostro sistema è latitante da molti anni e che non a caso genera una condizione impropria. L'intervento dell'amica e collega senatrice Ghedini sembrava insistere sulla necessità del rafforzamento delle dinamiche di relazione tra salario e costo della vita. Quella è una missione che notoriamente non appartiene al contratto nazionale, ma che deve virtuosamente appartenere al contratto aziendale: dobbiamo lavorare per rendere più alta la generazione di produttività e consentire una maggiore remunerazione, magari trattata fiscalmente in modo più benevolo e generoso.

In qualche modo ciò rafforza l'idea dello spostamento del baricentro sul tema «contrattazione aziendale *versus* contrattazione nazionale» anche nella prospettiva appena ricordata di un rafforzamento della base retributiva per il riconoscimento pensionistico. Altrimenti, se indulgiamo in nostalgie per l'antico sistema contrattuale, che privilegiava il contratto nazionale, finiamo per contraddirci irrimediabilmente e profondamente.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro devo dissentire dalle osservazioni degli amici e colleghi dell'opposizione se è vero, com'è vero, che a fronte della più grave crisi economica del dopoguerra – una crisi tanto grave da avere generato una caduta del PIL di quasi tre volte superiore alla più grave caduta registrata fino ad ora, ovvero quella del 1975, che causò una diminuzione del prodotto interno lordo pari al 2,1 per cento – ci troviamo a dover affrontare livelli di disoccupazione straordinariamente più bassi di quelli della metà degli anni '70. E questo vale sia se prendiamo come riferimento il dato della disoccupazione all'8,4 per cento,

a cui sia io che il Ministro rimaniamo fedeli in maniera ortodossa, sia il dato della disoccupazione all'11 per cento, che continuo a ritenere scorretto, perché in qualche modo omologa gli *unemployment fund* e la nostra CIG (Cassa integrazione guadagni), che però non è un *unemployment fund* di rito anglosassone. Anche accettando il dato della disoccupazione all'11 per cento di «draghiana» prospettazione, siamo comunque in presenza di tassi di disoccupazione migliori della media comparabile europea e infinitamente migliori di quelli che altre crisi, infinitamente meno gravi, hanno fatto segnare nel nostro Paese.

Questo è evidentemente il frutto del fatto che, soprattutto attraverso la legge n. 30 del 14 febbraio 2003 (la cosiddetta legge Biagi) il mercato del lavoro interno è stato davvero razionalizzato e, attraverso tale razionalizzazione, è stato stabilizzato. Perciò recupero anche io, senatore Passoni, l'assunzione di un'antinomia naturale tra flessibilità e precarietà. Dobbiamo però avere il coraggio di dire che parlare di flessibilità significa parlare di *staff leasing* e di *job on call*, ovvero di quegli strumenti introdotti proprio dalla legge Biagi, che da questa maggioranza sono stati recentemente rafforzati e che vanno nella direzione di un rapporto flessibile nell'articolazione organizzativa, ma stabile nell'orizzonte giuridico, al contrario degli strumenti patologici – che appartengono invece a una dimensione esterna alla legge Biagi – quali i contratti di collaborazione coordinata e continuativa (i cosiddetti co.co.co.) di ieri e l'odierno lavoro a partita IVA. Essi rappresentano infatti l'opportunistica utilizzazione di strumenti il cui radicamento si trova al di fuori dalla legge Biagi e che, come tali, devono essere combattuti.

Concludendo, invito innanzitutto i colleghi dell'opposizione ad evitare nostalgie per la cosiddetta riforma Dini, introdotta dalla legge n. 335 del 1995: lo dico proprio in virtù delle osservazioni che hanno esposto. La riforma Dini fu straordinariamente iniqua, perché attraverso tale legge, per la prima volta nella storia dell'Occidente solidale, una generazione – quella dei *baby boomers* – ha deciso di mantenere i propri privilegi, fondandone la compatibilità finanziaria sullo scippo e sulla predazione – in questo caso sì – dei diritti delle generazioni future. Fu un patto che protesse gli *insider* e che invece penalizzò duramente gli *outsider*. Credo dunque che quello non sia un modello al quale ritornare con abbandono elegiaco. Va invece perseguita con tenacia la strada ratificata dal *Libro Verde* e che ha trovato nelle proposizioni normative del Governo e della sua maggioranza un'applicazione nitida e scandita, della quale non possiamo non essere compiaciuti.

NEROZZI (PD). Il *Libro Verde* europeo affronta la questione della compatibilità del sistema pensionistico. Probabilmente nei Paesi *leader* d'Europa non ce n'è bisogno, perché nella loro legislazione tale equilibrio è già stato trovato, ma ciò non è accaduto nel nostro Paese. L'intervento sul sistema pensionistico andrebbe infatti correlato con analoghe indicazioni, tendenzialmente egualitarie, in materia di mercato del lavoro, di ammortizzatori sociali e di salari, perché negli altri Paesi europei avanzati

«tutto si tiene». Da noi «tutto non si tiene», perché le uniche riforme approvate riguardano il sistema pensionistico e l'ultima di esse è stata realizzata per «fare cassa». Credo dunque sia utile avere una visione generale e tentare, anche dopo la discussione odierna, di dare una dimensione europea a un insieme di regole e di diritti.

Però noi non siamo nelle condizioni degli altri Paesi europei più avanzati. Come hanno detto la collega Ghedini e il collega Passoni, siamo in una condizione profondamente diseguale rispetto al mercato del lavoro e alla precarietà, rispetto al sistema di ammortizzatori sociali, anche rispetto a quello che ci arriverà addosso nei prossimi mesi e (non voglio essere demagogico, ma nel quadro complessivo ha la sua funzione anche questo) anche all'aspetto salariale. Allora, anche la questione delle pensioni va vista in questo quadro profondamente diseguale e ogni iniziativa diseguale sul terreno delle pensioni – come è stato detto dai miei colleghi – ha quindi un moltiplicatore di disuguaglianza molto più forte, perché mancano anche le altre tre questioni.

Non voglio fare l'elogio di altre riforme pensionistiche perché ovviamente ognuno in questo campo la pensa come vuole, ma bisognerà giudicare negli anni che verranno. Io, senatore Castro, voglio dirlo con un'espressione bolognese: mi bacerei un gomito per quello che ha fatto la riforma Dini. Il nostro Paese senza quella riforma non sarebbe nello stato in cui si trova adesso e quando passa il presidente Dini, che peraltro è della vostra parte, farei tre minuti di ringraziamento.

Rispetto ad una situazione di questo genere, voglio affrontare la questione delle pensioni sotto due aspetti, in primo luogo sulla questione dei giovani. Senatore Castro, lei è molto immaginifico, però è difficile pensare ad un fondo aziendale con il sistema di aziende che ci sono nel nostro Paese di nove o cinque o tre dipendenti.

CASTRO (*PdL*). Basta la bilateralità.

NEROZZI (*PD*). Penso che non sia questa la strada da seguire.

Il senatore Passoni, che è molto più bipolare di me, ha citato il nodo senza citare gli autori. Penso che Treu e Cazzola, pur non condividendo i numeri, abbiano affrontato il nodo dei giovani in maniera corretta, cioè – come diceva Achille Passoni – affrontando la fiscalità generale. Una parte per i giovani, per quelli che non avranno mai pensione, dovrebbe essere garantita da un ragionamento più generale. Poi sulle quote possiamo discutere; io non condivido alcuni impianti numerici, ma l'idea è quella. Non possiamo prendere in giro intere generazioni di persone. Nella riforma Dini, e per altri aspetti anche in quella Damiano, vi era l'idea di una flessibilità che è legata anche ad un concetto di libertà, che è legata ad un concetto di differenza, perché i lavori non sono tutti uguali; la gravosità del lavoro è differente. Anche la capacità lavorativa e l'uso degli strumenti che abbiamo a disposizione sono diversi a seconda del lavoro che si svolge.

Senatrice Ghedini, siamo di fronte all'allungamento dell'aspettativa di vita, però anche al fatto che attorno ai cinquant'anni c'è la maggiore espulsione di lavoratrici (tante) e lavoratori manuali in un limbo dove c'è non solo precarietà, ma anche solitudine, disperazione e altro. Quindi, la questione delle pensioni investe anche la qualità del lavoro ed investe un elemento di valorizzazione del nostro sistema produttivo che ha dimostrato l'assoluta incapacità di questo Governo di fare alcunché sul tema dell'innovazione e sul tema di un piano industriale serio. Credo che tali questioni vadano considerate, anche perché chi svolge lavori gravosi in Germania, in Francia e in Inghilterra non va in pensione a quell'età ma molto prima, perché è calcolato anche quell'elemento oppure perché alcuni – sempre meno – accedono al lavoro molto presto.

Ringrazio il ministro Sacconi anche perché è sempre molto convinto delle questioni e le spiega bene dal suo punto di vista. Io la prendo sul serio (ho il difetto di essere uno che la prende sul serio) e quando parla penso che ci sia dentro non solo un elemento di provocazione, di taglio, che pure nella politica esiste, ma anche un pensiero profondo, non banale. Quando lei dice che la riforma delle pensioni è stata varata senza nessun conflitto, come quando lei parla di complicità (non è il caso di affrontare la questione), penso che esprima due concetti non semplici e nel suo pensiero molto profondi. Però io ritengo che non siano esatti, perché una società che elimina il conflitto, anche ovviamente regolato, può sfociare in un antagonismo e in una distruzione di ogni patto sociale e diventare in sé ingovernabile.

Lei ha fatto le sue riforme tagliando risorse in maniera molto netta; penso che non sempre la politica dei tagli sia la strada più giusta. Credo che il conflitto regolato sia il sale di una società, di una democrazia, e sono terrorizzato da quello che la disperazione può produrre. Sulle pensioni il presidente Mastrapasqua, che è una persona simpaticissima e anche molto sincera, ha detto che nasconde i dati così la gente non si preoccupa; fa bene, lo farei anch'io. Però quando poi se ne accorgeranno, se non abbiamo politiche adeguate...

CASTRO (*PdL*). Con altre dichiarazioni così se ne accorgono di sicuro.

NEROZZI (*PD*). In realtà, se ne sono già accorti, purtroppo per alcuni. Senatore Castro, il vento cambia e bisogna sentire i segni dei tempi che mutano. Quindi credo che quella dei giovani e delle pensioni sia una delle prime questioni cui dare risposta.

SACCONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Replicherò brevemente non per mancanza di rispetto degli interventi, ma volendo cogliere all'interno di essi gli aspetti che mi paiono principali. Credo ci sia una differenza di fondo circa la valutazione della crisi, il suo carattere a nostro avviso strutturale e ciò che induce soprattutto in termini di cambiamento di paradigma con riferimento al debito pubblico.

Si parla della fine dell'impunità del debito sovrano, nel senso che dovremo convivere ormai strutturalmente con una diffidenza dei mercati finanziari nei confronti del debito pubblico, ai cui titoli non si riconosce più di per sé la solvibilità dell'emittente, come accadeva in passato. Penso che in particolare un Paese come il nostro, caratterizzato dall'alto debito pubblico, anche se con riferimento alla sua sostenibilità può certamente avvalersi della ricchezza della Nazione, ha tuttavia bisogno di rafforzare questo elemento con una fortissima disciplina di bilancio, che si deve realizzare tanto con riferimento al breve termine, quanto con riferimento all'impatto delle decisioni che assumiamo – nel bene o nel male – a lungo termine. Non è un caso che la Commissione europea abbia apprezzato tali decisioni e che abbia assunto l'iniziativa del *Libro Verde*: infatti, la sostenibilità dei sistemi previdenziali costituisce una componente fondamentale della sostenibilità più generale dei conti pubblici.

Ricordo che, nel nostro caso, la sostenibilità dei sistemi previdenziali si realizza con riferimento sia alla variabile demografica, su cui hanno inciso le misure che abbiamo assunto, sia a prezzo di alti livelli di prelievo contributivo. La sostenibilità poggia infatti non solo sulle decisioni che abbiamo assunto, ma anche sul permanere di una dimensione del prelievo contributivo, che sostiene il sistema stesso, molto più elevata di quella dei nostri Paesi concorrenti, anche nell'ambito dell'Unione europea. Credo che le riforme adottate fossero necessarie e non le ho assolutamente subite: il mio rapporto con il Ministro dell'economia non è quello di un Ministro di spesa che subisce le decisioni, ma è in generale un rapporto di condivisione e, in gran parte dei casi, di proposta.

Per quanto riguarda le cosiddette finestre pensionistiche, vorrei ricordare che è stato il Governo precedente ad averle introdotte: erano infatti previste due o quattro finestre, a seconda dei casi, e quindi a volte anche due finestre per una platea di contribuenti. Non c'è così grande differenza tra il prevedere due finestre e il prevederne una, a parte il fatto che le due finestre erano «a data fissa», mentre ritengo sia più corretto ed equo per i lavoratori aver previsto una data mobile. È poi opinabile la previsione di una finestra piuttosto che di due, ma anche in questo caso il fine della manovra non è stato quello di «fare cassa», ma quello di concorrere alla sostenibilità del sistema previdenziale, agendo indirettamente sull'età effettiva e direttamente sull'età formale del pensionamento.

Inoltre non abbiamo agito solo sulla previdenza, ma vorrei ricordare – anche perché me ne sono occupato direttamente – quanto abbiamo fatto a proposito dell'altra grande voce di spesa corrente soggetta a possibili dinamiche di crescita esponenziale in relazione all'invecchiamento della popolazione: mi riferisco alla spesa sanitaria. Abbiamo infatti commissariato le Regioni che chiamiamo «canaglia» – e non certo per i loro abitanti, che sono le vittime di gestioni «canagliesche» – in cui si è determinato un rapporto pessimo tra spesa e qualità dei servizi: in queste Regioni si spende infatti di più e si eroga di meno, per le note ragioni legate al modello organizzativo praticato, che sostanzialmente non prevede la presenza dei servizi territoriali. Quindi abbiamo agito prima con un'azione di commissaria-

riamento e ora con la realizzazione di un federalismo fiscale che ha nella sanità la sua componente fondamentale – visto che la spesa sanitaria costituisce in media l'83 per cento della spesa delle Regioni – e che si realizza attraverso il sistema dei costi *standard*, ovvero i migliori costi praticati. Abbiamo dunque operato in termini strutturali non solo sulla previdenza, ma anche sulla sanità, oltre ad aver avviato alcuni interventi di carattere strutturale sulla finanza locale. Dunque gli interventi di carattere strutturale non si sono limitati alla sola previdenza, che pure rappresenta una componente straordinaria della spesa previdenziale.

Allo stesso modo, quando ragioniamo sui fondi, o per dir meglio sui cosiddetti «fondini», come quello per la non autosufficienza – che ha soltanto tre anni di età – o quello per le politiche sociali, dimentichiamo la dimensione degli altri interventi che vengono realizzati in favore degli stessi obiettivi. Parliamo delle risorse aggiuntive del fondo per la non autosufficienza, dimenticando la stima secondo cui almeno il 25 per cento dei 108 miliardi di euro di cui è composto in questo momento il fondo sanitario nazionale è dedicato alla dimensione sociosanitaria. Ci sono poi Regioni che destinano poco o nulla al tema della non autosufficienza perché «bruciano» i soldi in ospedali pericolosi, che rimangono attivi anche se dovrebbero essere chiusi, innanzitutto per tutelare la salute della persone. Nella mia Regione, il Veneto, si pratica molto la tutela della non autosufficienza, perché alcuni ospedali sono stati chiusi, si è concentrata la spesa ospedaliera nelle aziende sanitarie locali con i bilanci in attivo, e si realizzano molte politiche di assistenza domiciliare, residenziale o semiresidenziale, spendendo meno della dotazione finanziaria ricevuta.

La politica della non autosufficienza non è affidata ad un fondo specifico e occorre inoltre ricordare che in questi anni le dotazioni del fondo sanitario sono cresciute, così come sono aumentati gli incentivi fiscali per la famiglia, arrivati a 18 miliardi di euro. Si dovrà poi discutere di come queste agevolazioni fiscali sono distribuite e organizzate, ma si tratta sempre di 18 miliardi di euro. Allo stesso modo si deve discutere dei 37 miliardi di euro di prestazioni non previdenziali erogate dall'INPS, di cui 16 miliardi di euro sono destinati al tema dell'invalidità, ovvero all'erogazione delle indennità di accompagnamento e delle pensioni. Sono queste le dimensioni del nostro *welfare* e non sono certo riconducibili alla previsione di stanziare o meno 100 milioni di euro in più per il fondo per le politiche sociali – che a loro volta vengono polverizzati tra Regioni ed enti locali – o allo stanziamento di 400 milioni di euro per la non autosufficienza, che in ogni caso è sbagliato erogare prescindendo dal modello organizzativo, perché se queste risorse vengono destinate ad un modello organizzativo tutto ospedaliero, non potranno evidentemente dare risposta al problema della non autosufficienza, che richiede invece soluzioni appropriate. Andiamo a vedere dove sono i servizi territoriali in Calabria o nel Lazio: nella mia Regione i servizi territoriali ci sono, ma dal Lazio in giù non è così.

GHEDINI (PD). In Toscana ci sono!

SACCONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Ho fatto questo accenno solo per ricordare il contesto entro cui si colloca tale discorso.

Inoltre non posso condividere l'idea di confondere i temi del mercato del lavoro con quelli della sostenibilità e dell'adeguatezza del sistema previdenziale. Gli stessi tassi di sostituzione vanno considerati a parità di condizioni del mercato del lavoro nel confronto fra il sistema così come riformato dalle nostre iniziative e il sistema precedente alle nostre iniziative di riforma. I tassi di sostituzione vanno considerati – ripeto – a parità di condizioni del mercato del lavoro.

La trasparenza che stiamo organizzando per quanto riguarda la posizione contributiva di ciascuna persona attraverso il cosiddetto casellario degli attivi non comprende la simulazione (potrà comprenderla per gli ultimissimi anni di attività lavorativa). Infatti, in un mercato del lavoro così mutevole, come possiamo proiettare la pensione di un giovane alle prime armi e pensare che per tutta la vita egli farà il collaboratore a progetto in quelle condizioni, che è nostro compito quanto prima rimuovere, facendo evolvere la sua attività lavorativa verso livelli ben più remunerativi e tali da consentire maggiore contribuzione? La simulazione non viene effettuata per nessuna prestazione ed è ragionevole farla soltanto sugli ultimi anni, quando si è prossimi all'età di pensione e si può ragionevolmente pensare che le condizioni possano essere stabili o quasi stabili, dato il prevalere del versamento contributivo già effettuato su quello che si potrà determinare negli ultimi anni.

Penso in particolare che sia necessario rivolgere ai giovani una forte iniziativa per lo sviluppo della cultura previdenziale. In occasione della presentazione del bilancio annuale dell'INPS, avremo il progetto «Un giorno per il futuro» in tutte le scuole e probabilmente – ne parleremo con le parti sociali – nei luoghi di lavoro per promuovere la cultura previdenziale e nei più giovani anche la convinzione di quanto possa essere utile un lavoro regolare nel periodo estivo degli studi o in altri momenti, accantonando contributi, potendoli monitorare, magari richiedendo ai genitori, piuttosto che regali meno significativi, il recupero del periodo di laurea al termine del corso di studi ed altre iniziative ancora che possono vedere una partecipazione responsabile.

Non credo che il bilancio dello Stato possa assumere la condizione dei giovani (sarebbero discutibili anche le forme) in modo da definire dei diritti soggettivi, oltre al problema della loro onerosità straordinaria. Dobbiamo piuttosto recuperare percorsi occupazionali di qualità.

Vorrei ricordare che, prima ancora della precarietà, ci sono le condizioni ancor più odiose della disoccupazione e della sottoccupazione sommersa, che sono certamente ancora peggiori della prestazione lavorativa attraverso modalità che la legge Biagi ha migliorato rispetto al passato. Mi riferisco alle collaborazioni coordinate continuative perché queste erano prima totalmente sregolate, totalmente prive di alcune fondamentali tutele, e lo stesso innalzamento dei contributi più significativo è avvenuto in occasione della legge Biagi; successivamente ne è seguito un altro, che tuttavia – com'è noto – non si rivolge a favore dei giovani ma è stato fatto

– quello sì – per fare cassa e concorrere a sostenere una riforma in controtendenza come quella che si è realizzata. La promozione della riforma previdenziale richiede valutazioni attente, perché nelle condizioni date di incertezza dei mercati finanziari ovviamente si realizza in termini ancora più complessi.

Circa le osservazioni del senatore Castro con riferimento alla previdenza complementare a carattere territoriale, osservo che essa richiede massa critica adeguata (cosa che in un territorio come il Veneto si è potuta produrre) e richiede ovviamente dimensioni di adesione tali da rendere sostenibile analogamente questo progetto. Invece quell'idea dei fondi aperti alla contribuzione della contrattazione decentrata può essere interessante e può essere adeguatamente rivista proprio con le parti sociali.

Credo che il nostro sistema previdenziale debba comunque essere ancora monitorato soprattutto per una variabile che viene in questo momento ancora data per scontata e che era presente nella legge Dini, ossia l'andamento medio dell'incremento del PIL dell'1,5 per cento. Confido che ve ne possano essere le condizioni. Sono valutazioni che ovviamente devono essere fatte nel medio-lungo termine, non solo nel breve termine, in modo che appunto si possa proteggere con una relativa certezza il tasso di sostituzione che questo sistema prevede, perché nel tempo che viviamo sarebbe già in parte importante evitare il peggio.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il ministro Sacconi per la sua disponibilità e soprattutto per la puntualità con la quale ha risposto ai principali quesiti che sono stati sollevati dai senatori che sono intervenuti.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 16.

